



Sabato 6 Maggio.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENCONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50. Alle Provincie (franco). 2 80. All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del 1	ento Stato d	el cielo	Osservazioni falle ad ore diverse
5 Maggio . Ore 7 antim. 3 pomer. 9 pomer.	Poll. 27 lin. 10,5 » 27 » 10,5 » 27 » 11,2	+ 11,2° + 15,0 + 9,7	23° 27 11	N-N-O. d. S-S-O. f. S-E. dd	Nuvol Nuvol Ser, n	AMAZON DE LA CONTRACTOR	Dalle ore 9 pomer. del 4 Maggio fino alle ore 9 pomer. del 5 Maggio Temperat. mass. + 15,4 Temperat. min. + 19,6.

PARTE OFFICIALE

ROMA 6 Maggio.

Con ordine del Ministro delle Armi dei 27 aprile, nel reggimento di artiglieria venne promosso al grado di Maggiore il Capitano Giulio Especo, destinato al comando del Forte di Ancona, in luogo del Capitano Schiatti, che si trasferisce al forte di Civitavecchia.

PARTE NON OFFICIALE

A quell' articolo che ieri fu pubblicato, nel quale il Ministero manifestava alcuni suoi pensamenti e principii intorno alla causa nazionale italiana e l'amministrazione della cosa pubblica, fu dato il titolo di Programma del Ministero. Questo avvenne per inavvertenza dell' impiegato incaricato a trasmettere dal Ministero dell'interno alla redazione gli articoli della Gazzetta; da che nè nell'originale, nè nella bozza, era siffatto titolo; nè certo il Ministero intendeva imprimere in quell' articolo sì conciso e sì poco particolarizzato il carattere estremamente significativo e solenne che si conviene a un Programma secondo l'accettazione che riceve ora siffatto vocabolo.

Jeri sera si ricevettero, per via straordinaria, le notizie dei gloriosi combattimenti dei piemontesi a Pastrengo ed a Bussolengo. Si diffusero all'istante e dopo mezz' ora una quantità immensa di popolo di civile condizione si recò presso la residenza di S. E. il sig. Ministro di Sardegna a testificare con giulive acclamazioni la loro ammirazione per quell' esercito e per l'Augusto Capitano, che finalmente dimostrava coi fatti che l'antico valore negl' italici cuori non è ancor morto.

A schiarimento di quanto è stato annunciato in alcuni Giornali di questa Capitale sulla supposta rivelazione fatta dal detenuto Minardi, ci affrettiamo

di rendere noto quanto segue: Il giorno 1 del corrente mese di maggio si presentarono al Ministro di Polizia alcuni Civici, esibendo un pacco di carte, che dissero aver perquisite in casa del detenuto Minardi.

Il Ministro non credette riceverle, perche niun ordine era partito dal suo Officio : ed insinuò invece di farne la consegna alla loro Ufficialità Superiore, da cui doveva ritenersi fosse stata prescritta, per potere appunto conoscere su quali basi praticata.

Altro non si vide però se non che giorni dopo annunziare nei Fogli un rivelo del Minardi con varie aggiunte relative a questa perquisizione: per cui ne fece interpellazione al Comando Generale Civico, dal quale si ebbe la trasmissione del rapporto risguardante la perquisizione praticata senza intervento di pubblici Funzionarj.

Risultato della medesima fu l'apprensione di varie carte e lettere rinvenute entro e suori dei di-

versi mobili esistenti nella detta casa, le quali dai perquirenti suggellate alla presenza de' testimonj, e senza che se ne conosca finora il tenore, furono trasmesse al Ministero di Polizia la mattina del 5 del corrente, e da questo all'Ufficio Fiscale, che subito le diresse al Supremo Tribunale della Sacra Consulta, da cui attualmente dipende qualunque atto relativo alla causa del luglio.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 2 maggio.

Da rapporto del Quartier generale, in data del 29

aprile, abbiamo le seguenti notizie:

Il Tenente Colonnello Giovannetti all'alba del 28 partito da Montanara con tutta la cavalleria sotto i suoi ordini e trenta civici, ed ordinato al restante delle sue forze di seguirlo, si recò verso Castelnuo-vo, mentre il Colonnello De Laugier a quello stesso luogo si dirigeva colle sue truppe, partendo da Curtatone. E presso a Castelnuovo i due corpi si riunirono. Accompagnavano il De Laugier il Colonnello Campia, il Tenente Colonnello Saracini ed il Maggiore Studiati. L'avanguardia, composta di civici e di soldati di linea, era comandata dal Capitano Comitati. Il quale entrato in Castelnuovo venne alle mani col nemico, che si pose in fuga e riparò, in-seguito dalla cavalleria nostra, sotto il tiro del cannone della fortezza di Mantova. Il nemico ebbe tre morti; e i nostri non ebbero danno alcuno.

Il fine, per cui i nostri fecero una scorreria fino Castelnuovo, fu di poter procacciarsi vettovaglie. E infatti trassero da 200 sacca di biade: mentre il Giovannetti, spingendo innanzi la sua ricognizione, incontratosi in alcuni che conducevano sei paia di buoi, e trovato che uno aveva un lasciapassare per Mantova, si trovò lieto di poter condurre al campo la preda. In questi scontri, di poco momento per sè, i Civici hanno mostrato come di loro è da nutrire

le più belle speranze. Giungendo al nostro Quartier generale il Professore Matteucci ha riferito, che il 28 aprile avvenne un forte scontro tra' piemontesi e gli austriaci nelle vicinanze di Sora, nel quale questi ultimi avrebbero sofferto gravi perdite tra morti e prigionieri. Cadde in potere dei piemontesi una carrozza con molti oggetti di valore appartenente al Maggior Comandante quella colonna di austriaci, che si dette alla fuga sopra il cavallo di un soldato ungarese. Si sa che tutta l'armata piemontese è concentrata tra Verona e Peschiera; ed il cannone, che del continuo rimbomba, annunzia che si accelerano le operazioni di assedio per impadronirsi di quest'ultima fortezza.

Il Quartier generale del Re è sempre a Somma-(Gazz. di Firenze.) campagna.

PIEMONTE

TORINO 26 aprile.

Da qualche tempo l'esercito austriaco trovasi in quelle finali posizioni che la natura fece forti, l'arte rese fortissime, la frequenza e lunghezza delle guarnigioni tenutevi le fece famigliari a gran parte degli ufficiali e dei soldati.

Il terreno, che essi occupano, è un quadrilatero, agli angoli del quale stanno Peschiera, Mantova, Legnago e Verona. Il Mincio lo limita e difende contro la Lombardia, l'Adige contro la Venezia, il Po contro i Pontificii; le Alpi a ridosso contengono le vie di comunicazione colla Germania. Le quali vie,

e sono pur molte, che l'Austria intraprese con tanto danaro e che dovevano servire tutte a fini strategici, ora son fatte quasi che inutili od intentabili per le sommosse accadute di qua e di là dall' Alpi. La più praticabile, anzi la sola praticata tuttora da-gli Austriaci, si è quella del Tirolo, la quale è quella appunto che per l'interesse militare dell'Italia dovrebbe venire impedita ad ogni costo. Quale sia la strategica importanza di questo terreno si conosce per una semplice ispezione sulla carta, e per la me-moria delle campagne di Bonaparte e di quelle susseguenti sino al 1814: le quali tutte, grazie alla configurazione del paese, che dà norma alle parziali mosse, grazie alle basi di operazione dei due eserciti, che dan norma ai piani di guerra, ebbero ed avranno sempre tra sè una strettissima analogia.

E poichė i quattro punti fortificati anzidetti sono i veri cardini della guerra, crediamo utile il parlare brevemente di ciascono: avvertendo che in essi altra è la forza reale ed intrinseca, considerata ogni piazza in sè sola, altra quella che gli viene comunicata dalla posizione sua geografica: superando questa forza considerabilmente la prima, e consistendo nella calcolata collimazione dello sforzo di tutte quattro le piazze ad un solo intento, e dei reciproci aiuti che si possono porgere o attivamente in uomini ed armi, o passivamente coll' attrarre sopra alcuna di esse un corpo nemico, e per conseguenza sgravarne un' altra e menomare l'esercito attivo dell'avversario.

L' importanza loro, andando dalla minore alla maggiore, è questa: Legnago, Peschiera, Mantova, Verona.

Legnago (ossia Porto-Legnago), a cavallo all' Adige che ha qui le ripe arginate e profonde, è un esagono posto mezzo di qua, mezzo di là del fiume. Porto, che è sulla sinistra, ha due tanaglie e due mezzelune con cortine brevissime, ed è più angusto che non Legnago, il quale ha piccolissimi i bastioni; è piazza di poca entità, capace d'un presidio da 1200 a 1500 uomini, ma importante pel passo dell'Adige, perchè comanda il basso Po, apre le comunicazioni col Veneto e coi monti Euganei, i quali fortissimi in se stessi, di scarsa importanza strategica nelle guerre prettamente militari, possono e debbono in una guerra d'insurrezione formare il centro di riunione e di difesa delle insorte popolazioni Veronesi, Vicentine e Padovane. La sorte di Legnago, nelle guerre fatte sinora, ha sempre seguito quella dell'esercito padrone della campagna: ma, in una guerra quale è la nostra, l'acquisto suo metterebbe in diretta e sicura comunicazione i Veneti coi Lombardi, astretti ora alla sola via di Rovigo e del basso Po.

Peschiera, attraversata e circondata dal Mincio uscente dal lago di Garda, fu sempre di somma importanza. È un pentagono alquanto irregolare, avente il lato del poligono esterno di circa 400 metri : due mezzelune e due grandi opere a corno la proteggono a S. O., coperte esse stesse da quattro lunette inoltrate sulle strade di Ponti e di Brescia. La città guarda il lago ad O N. E., e per difendersi abbisogna d' una flottiglia, come una flottiglia nemica la potrebbe battere di li con gran vantaggio. La fronte a S. E. è la più debole, ma riceve aiuto dal mag-gior braccio del Mincio. I francesi l'assediarono nel gennaio 1801 e la presero dopo un mese di blocco ed assedio poco vigoroso, adoprandovi le mine e battendola con 30 bocche a fuoco d'ogni specie. La flottiglia austriaca di 12 legni portava 28 pezzi; il presidio sommava a circa 2500 uomini : ne perdė solo un decimo. Dirigeva le operazioni degli assedianti il

celebre ingegnere francese Chasseloup-Laubat, che stato lungo tempo in Italia conosceva minutamente quella fortezza. Un eccellente giornale dell'attacco e difesa fu stampato allora da F. Henin capo di stato maggiore degli assedianti.

La più nota fra queste piazze è Mantova. Collocata fra tre allargamenti del Mincio (noti sotto i nomi di laghi superiore, di mezzo ed inferiore) comunica colla campagna per strade sopra argini. Ha in alto il forte di Porto, detto Cittadella verso Verona : è un pentagono con lunette, coprifacce e mezzelune. La via a Legnago ha una testa di ponte con tre minori opere nelle acque del lago di mezzo, conosciute sotto il nome di lunetta di S. Giorgio. Il forte di Pietole copre l'uscita della strada a S. Benedetto ed al Po. La lunetta Belfiore e l'opera a corona di Porta Pradella muniscono l'accesso della strada di Cremona. Un vastissimo campo trincerato, appoggiato al lago, copre l' area del Te, la quale può essere considerata essa stessa come un campo bastionato coprente la città. Questa non è in realtà molto forte: ma le sue difese sono nella natura del luogo e nelle tante opere avanzate. Nel 1630 i Tedeschi la sorpresero pel lago alla parte S. Giorgio e Pradella, cioè pei due punti men forti. Bonaparte la prese per blocco nel 1797 : la ripresero nel 1799 gli Austro-russi dopo un terribile assedio, essendo essi 50,000, e 10,000 i francesi, battendo le fortezze con 400 pezzi d'ogni specie, ed attaccandola contemporaneamente lungo quasi tutto il suo circuito, con molt' arte prevalendosi eziandio delle acque che essi abbassarono. Abbisogna Mantova di un presidio non minore di 12,000 nomini, ed anche maggior di molto, volendo difendere il campo trincerato: le sue artiglierie, sommando a più di 300 bocche, abbisognano di tanti servienti da non poter lungamente essere adoperate tutte ad un tratto. Le mine vi sono poco praticabili: il blocco è quello che offre migliori probabilità di successo, ogniqualvolta non si tema o non si aspetti un esercito di soccorso. La stagione estiva generando febbri mortalissime, darebbe agli assedianti un terribile aiuto. Una squadra di barche piatte sarebbe necessaria si per un assedio lento, che per uno gagliardo.

Fra i modi vari tenuti altre volte per prender Mantova, non troviamo che vi sia stato profitto di uno, che pure ci pare e facile ed utilissimo. Dalla città alla cittadella ed alla lunetta S. Giorgio si comunica per l'argine Mulina e pel poute S. Giorgio. Siccome i magazzini da bocca e da guerra sono in città, ne segue che rotte le comunicazioni, mancherebbero le provvisioni, nè si potrebbero rinfrescare i presidii. Ora, una batteria piantata sulla sponda del lago di mezzo può batter l'argine, come un'altra li pure collocata e coadjuvata da una terza sul lago inferiore può in breve distruggere il ponte. Abbandonati a sè sole, quelle due posizioni sono incapaci di lunga difesa. Questo metodo sarebbe assai meno applicabile alla lunetta Belfiore, all'opera

Pradella, al forte di Pietole.

Prima per importanza in una guerra attiva è al giorno d'oggi Verona. Nelle ultime guerre, troppo essendo diverse le condizioni politiche d'Italia, Verona soggetta ai veneziani non era forte; durante il regno italico non fu afforzata. Dopo il 1823 fu studiata dall'Austria, che comprese la suprema importanza di questa città che è veramente unica, costituendo essa la vera testa della strada fortificata che da Salisburgo pel Tirolo tedesco ed italiano scende sull' Adige. Fissata la cosa in questi termini, si parti dal supposto che l'esercito austriaco ritiratosi dal Ticino si ricoveri in Verona, oppure (il che è quasi eguale) che altro esercito disceso per il Tirolo voglia da Verona shoccare in Lombardia. Le opere fattevi sono dirette a questo scopo. I sei bastioni in pianura sulla destra dell' Adige furono formati di un doppio muro parallelo; lo spazio tra il primo ed il secondo muro è tale da lasciare libera uscita pei fianchi ai numerosi corpi di truppa, che schierati nel letto del fosso per una lunga, ma facile controscarpa, possono uscire con cavalleria ed artiglieria ordinate per respingere l'esercito nemico. È un misto di fortezza e di campo trincerato: ed il sistema predominante fu desunto da quello già stabilito da Carnot, quando volle rinnire nelle piazze il duplice vantaggio della difesa e della offesa simultanee e Iibere. Altre opere collocate nella campagna ajutano la difesa, tenendo lontano il nemico temporariamente. Ideate secondo il principio delle torri Massimiliane, hanno il grave difetto dei fuochi estremamente divergenti: cioè ottengono un risultato affatto opposto al vero scopo della fortificazione, consistente nella possibilità di accumulare sopra il nemico un fuoco sufficente per ischiacciarlo. Verona può essere presa per battaglia, cioè dopo sconfitto l'esercito che vi è rinchiuso. La sua vastità, il presidio suo che è un' armata di circa 30,000 uomini, i monti che le stanno a ridosso, l'Adige che la taglia, vorrebbero un esercito assediante numerosissimo. Il blocco, essendo di sua natura cosa assai lunga, può essere interrotto da un grosso corpo che venisse in ajuto, o da una negligenza commessa in mal punto, a rischio di perdere in un istante la fatica di molte settimane. La città è armata sin dai tempi di pace : in essa, come a Mantova, i viveri e foraggi scarseggiano, e le scorrerie non potranno prolungarsi guari a

lungo. A colpirne moralmente il presidio è indispensabile che la strada del Tirolo venga assolutamente intercetta in modo da non lasciar più nessuna speranza di soccorso. Allora la smoralizzazione ed un tumulto dei cittadini potrebbe rovesciar affatto le sorti dell' Austria. (Dall' Opinione.)

ALTRA DEL 30.

Vincenzo Gioberti, il Riformatore italiano, arriva in questo mentre nella sua cara patria. Nel rivedere la patria dall'esilio, chi può pensare quanto quel cuore senta di commovente, d'esultanza, di amor patrio? Il popolo corre le vie per andare a riconoscere quel grande uomo, che fu il primo iniziatore della libertà. Chi gli bacia le mani, chi si contenta di toccargli gli abiti, chi piange d'allegria. Ecco un giorno di gioja inaspettata! Esso smonta da Feder, le migliaja di cittadini lo acclamano, lo desiano, e vogliono compiacersi di studiare in quel volto il grande suo talento, che studiarono tanto tempo nei sublimi di lui scritti. Eccolo al poggiolo. -Dice al pubblico che dopo quattro notti perdute non ha forza abbastanza di esprimere i sentimenti del suo cuore. - Ma dopo pranzo sarò tutto di voi, e divideremo quella gioja che ci simpatizza da si lungo tempo.

Questa sera illuminazione.

(Gazz. di Genova.)

GENOVA 1 maggio.

Appresso i concerti presi col Governo Provvisorio di Milano, venne stabilito che per l'ingresso negli Stati Lombardi dei regii sudditi e viceversa, più non si richieda l'esibizione del passaporto all'estero; ma basti la presentazione di un passaporto all'interno, oppure un certificato di buona condotta o carta di sicurezza, cioè di documento delle Autorità Municipali, valevole per viaggiare all'interno, e che valga a constatare l'identità della persona e guarentire la pubblica sicurezza.

(Gazz. di Genova.)

MILANO 29 aprile.

Tutti i pensieri degli italiani debbono essere rivolti alla guerra. È inutile, è inopportuno, è dannoso il perdersi adesso in discussioni oziose, in controversie di parole. Le parole e le idee sono preparatrici dei fatti; ma quando il tempo dei fatti è giunto, bisogna consacrarsi esclusivamente, in tutto e per tutto, senza posa, incessantemente all'azione. A che giova l'illudersi? L'austriaco combatterà una guerra feroce, implacabile, furibonda: nè egli abbandonerà questa terra, da lui oppressa tanto tempo e manomessa con ogni sorta d'immanità, senza opporre accanita e disperata resistenza.

L'esercito piemontese ed il generoso Principe suo capitano fanno il dover loro. Tocca a noi a fare il nostro. Tutti abbiamo interesse a conquistare l'indipendenza, tutti dobbiamo adoperarci per raggiungere quel santo scopo. Alla rabbia forsennata, al furore spietato dei nostri nemici, è forza tener fronte colla nostra annegazione, col sacrificio della nostra vita, colla nostra concordia, colla nostra unione. Guerra a morte vuol combattere e combatte contro di noi lo straniero: e sia guerra a morte, finchè egli non abbia ripassate le Alpi. La guerra è la salute della patria: e la guerra stia in cima a tutti i nostri pensieri, sia la molla di tutte le nostre azioni, sia la preoccupazione di tutti in tutte le ore, in tutti i minuti del giorno-

Se il tristo caso di Udine, annunziato jeri dal Governo provvisorio, è vero, ben lungi dall'attingervi argomento di sconforto o di terrore, deve all'incontro rinvigorirci, ritemprarci all'alacre operosità, cementare sempreppiù i vincoli della nostra unione.

L' ordinamento di un esercito regolare è di somma urgenza. Non giova illudersi; l'eroismo senza la disciplina soggiace in aperta campagna agli assalti delle barbare torme, avvezze a muoversi con ordine e con tutte le regole dell'arte militare. Date alle nostre milizie un ordinamento regolare; sottoponetele alla disciplina, ed il loro valore si farà via degli osta-

coli, opererà prodigii.

A truppe agguerrite fa d' uopo opporre soldati agguerriti. La superiorità dei nostri allora sarà incontrastabile. Chi può dubitare della vittoria, quando la contesa pende fra guerrieri che sanno di combattere per la più santa delle cause, per la libertà del loro paese, per la loro nazionalità: e soldati che impugnano le armi per un fantoccio, che si chiama imperatore? Quando le condizioni di disciplina sono alla pari, gli schiavi non reggono, non possono reggere al cozzo di libere spade. A che valse a Goito l'accanita resistenza della soldatesca austriaca contro l'eroismo disciplinato dei bersaglieri piemontesi?

L'ordinamento di un esercito regolare, ripetiamolo altamente, è necessario, è indispensabile, è urgentissimo. I quadri dell'esercito piemontese possono,
anzi dovrebbero, essere il nucleo dei futuri battaglioni e reggimenti lombardi. Un esercito non s'improvvisa: e nelle attuali strettezze di tempo è mestieri
fare quanto è possibile per raggiungere prontamente
lo scopo desiderato. Ricordiamoci sempre, che lo straniero non sgombrerà dal nostro territorio se non quando ne sarà scacciato a viva forza. La vita dei rettili è tenace: ed anche quando il capo del serpente

è mozzo, guizza l' ignobile coda. Si faccia dunque ogni sforzo per arrecare soccorso al prode esercito di Carlo Alberto: o, per dir meglio, si aggiungano soldati lombardi alla fila dei battaglioni piemontesi. Ajutiamoci energicamente: Iddio non ajuta se non coloro che si ajutano! (Gazz. di Mil.)

Lettera del generale Allemandi all'estensore della Gazzetta di Milano.

Il supplemento al n. 35 della sua Gazzetta contiene un articolo sulla mia persona. Spero che avrà la compiacenza di rettificarlo imparzialmente, pubblicando tosto la mia risposta.

Incaricato dal Governo provvisorio di Milano dell'organizzazione dei volontari, che doveva farsi a Bergamo ed a Brescia, mi sono recato a quest'effetto a Bergamo il 24 corrente, onde procedere alla nomina degli ufficiali che erano già stati designati dal Governo a tale scopo, e per regolarizzare i volontari che dovevano arrivare a Bergamo.

Il Comitato di guerra di Bergamo non era ancora stato avvertito, che tale organizzazione doveva farsi in quella città: e mi parve anzi sorpreso di non essere stato prevenuto officialmente di questa disposizione.

Io mi occupavo subito di far preparare le caserme, dove alloggiare i nostri volontari; e incaricavo il maggiore Botassi, già stato nominato dal Governo, di curare che i volontari avessero a ricevere immediatamente un convenevole nutrimento:

Il susseguente giorno 25 ricevetti da Brescia una lettera del sig. Carbonera, commissario del Governo provvisorio di Milano, colla quale mi preveniva che i volontari iscritti per Bergamo non essendo in numero sufficiente, egli aveva deciso d'aspettare ancora, onde spedirmi una colonna più numerosa. Dopo questa lettera, non volendo perder tempo inutilmente a Bergamo, mi decisi di partire per Brescia, onde sollecitare la detta organizzazione: lasciando però al maggiore Botassi l'incarico di ricevere a Bergamo i volontari che dovevano arrivare. Nel momento della mia partenza per Brescia il Comitato di sicurezza di Bergamo venne a farmi visita, e mi pregò di voler differire la mia partenza all'indomani per pura misura di prudenza.

Seppi allora che la popolazione di Bergamo, inquieta ed agitata per l'arrivo dei volontari che dovevano organizzarsi, e fors' anche mal disposta per opera di qualche secreto nemico della nostra santa causa, non credeva alla missione che il Governo mi aveva affidato e che le più assurde voci circolavano per

la città.

Il comitato di guerra avendo subito spedita una staffetta a Milano, il Governo rispose che io era effettivamente incaricato dell' organizzazione dei volontari a Bergamo e a Brescia: e che se la mia persona poteva trovarsi in qualche pericolo a Bergamo a cagione dell' esaltazione del popolo, era necessario farmi accompagnare a Milano (ove, dietro mia domanda, il Governo provvisorio mi aveva già destinato) con una scorta per la mia sicurezza personale. Tale scorta mi venne data nella persona di un membro del Comitato della guerra e del comando della Guardia civica.

In questo frattempo il Comandante Noaro, che doveva condurre a Bergamo la prima colonna de'volontari, fu arrestato alla porta S. Antonio unitamente ai miei due aiutanti Perrucchetti e Vitali, che venivano da Brescia per raggiungermi in Bergamo.

Partii poscia per Milano, dove trovai alle porte della città il sig. Cesare Giulini, membro del Governo provvisorio, che mi accolse protestando il massimo dispiacere per l'avvenuto, e rimandando subitamente indietro il membro del Comitato di Bergamo che mi aveva accompagnato.

Ho l'onore di riverirla distintamente Milano 27 aprile 1848.

Il Generale Allemandi. (Gazz. Piemontese.)

Si ha dal Comitato di Pest il seguente Indirizzo:

GLI UNGHERESI AGLI ITALIANI.

Fratelli Italiani!

Già da lungo tempo gli stranieri disponevano delle nostre finanze, del nostro sangue; ed il popolo ungherese se ne dolca altamente. — Questi lagni facevano eco all' incessanti richieste e rimostranze, perchè le nostre truppe non abbandonassero il patrio suolo. Ma gli intrighi politici e la tirannia s' opposero sempre ai nostri più giusti desiderj. E così anche ultimamente, quando sul campo di battaglia risonò la tromba dell' indipendenza italiana, que'soldati ungheresi, che formano una parte delle truppe stipendiate dall' Austria, furono adoprati qual cieco instrumento contro lo sviluppo della vostra libertà, e costretti a combattere contro i vostri difensori de' conculcati diritti dei popoli.

Al primo annunzio non abbiamo indugiato ad eccitare i nostri ministri, affinche le nostre truppe venissero richiamate dal teatro di questa guerra, che compromette il nostro onore nazionale, i nostri interessi. — E già attendevamo con impazienza l'appagamento dei nostri voti, allorche ci giunse la vostra proclamazione. La nostra indignazione fu universale: ed unanimi sorsero in noi il pensiero ed il grido, che non sopporteremo più a lungo questo sta-

to di cose.

Non esitiamo a credere che le disposizioni dei nostri ministri corrisponderanno pienamente ai voti della Nazione. — Se pertanto la burocrazia austriaca vi ponesse ostacoli, noi possiamo dichiarare, in nome del popolo ungherese, che non sarebbe considerato più qual figlio di questa libera terra colui, che continuasse a guerreggiare contro la causa della libertà.

Fratelli Italiani! Non dubitate dell'amicizia degli Ungheresi. Pugnando per la libertà noi non possiamo nutrire verun sentimento d'odio contro voi, che intrepidi versaste il vostro sangue in questi gloriosi combattimenti. Ne rivolgeremo mai le armi contro l'immagine dell'Immortale PIO IX, di cui ornate i vostri petti qual simbolo di salvezza e di speranza. Avremmo orrore a stendere la mano a coloro, che di questi gloriosi giorni non avrebbero raccolto che tristi sarcofagi degli eroi della libertà, immolati da loro.

Iddio non può permettere che la tirannia trionfi dell'eterno diritto. Quest' è la nostra fede, la nostra speranza! Siate dunque certi che i nostri ardenti voti sono, che la vostra libertà s' innalzi pura ed intatta, quale splendido astro sul firmamento, e che l'Italia e la Polonia diventino libere pel loro interesse e per quello dell' Europa intera.

Viva Italia! viva la libertà! viva l'eguaglianza!

viva la fraternità!

Dal Comitato della città di Pest.

La Legione de' volontari Italiani, organizzata in Parigi per opera dell' Associazione Nazionale Italiana, fondata da Giuseppe Mazzini; accorreva volonterosa a prestare i suoi servigi a questo Governo. I nostri fratelli veneti, minacciati dalla rabbia nemica, ci chiedevano prontissimi soccorsi. Si pensò dunque a spedire in loro ajuto, per la via più breve è coi più pronti mezzi, questa scelta colonna, comandata dal valente Generale Antonini e ricca di provati ufficiali. Provenendo da Genova a Pavia, essa si recherà navigando il Po sulle barche trascinate dal piroscafo PlO IX. In pari tempo s'inviarono a Pavia alcuni degli allievi della scuola militare diretta dal maggiore Carnevali, come attissimi ad istruire le popolazioni venete nella costruzione delle barricate e nell'apprestamento dei mezzi di difesa per i borghi e per le città. A questi s'aggiunsero altri volonterosi giovani, distinti per intelligenza e per cuore nelle cinque giornate. A ricevere degnamente la colonna Antonini, il Governo provvisorio spedi ad accoglierli in Pavia uno de' suoi membri, il sig. Moroni, col segretario Cazzanica, unitamente al comandante Ferretti, speditovi dal Ministero della Guerra.

Ecco l'Indirizzo del Governo provvisorio a quei

generosi nostri fratelli:

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Ai Volontari dell' Associazione Italiana di Parigi. Animosi Volontari!

Voi avete nella terra straniera udito il grido delle nuove glorie e dei nuovi pericoli della Patria: e siete accorsi.

Raccolti in un'Associazione, che si onora del nome, dell'ingegno e del cuore d'uno dei più indefessi e generosi propugnatori della causa nazionale, voi vi siete tosto levati al suono dell'energica di lui parola, come ad invito da lungo tempo aspettato: e avete divorata la via per giungere fra noi. Avete lasciata la terra ospitale di Francia; avete lietamente sostenuti i disagi d'un lungo viaggio, e durato coraggiosamente il dolore di vedervi per un istante disconosciuti al primo toccare il suolo della patria. Oh! certo la gioja d'aver raggiunta la meta del vostro affannoso desiderio vi avrà compensati ad usura d'ogni travaglio, d'ogni sacrificio.

Ma che cosa farà la Patria per darvi un segno del giubilo, con che vi accoglie, per mostrare che a voi figli del suo dolore teneva in serbo le più elette

consolazioni?

Animosi volontari! La Patria vi concede un premio, che vi starà in luogo d'ogni festeggiamento, d'ogni conforto: essa vi dà il benvenuto col mandarvi tosto ove più grave è il pericolo, ove più stringe il bisogno.

Nella Venezia il nemico d'Italia tenta gli estremi suoi sforzi: colà raccozza il nerbo delle sue truppe: colà dev'essere il campo dell'ultima battaglia dell'indipendenza Italiana.

E colà la Patria v'invia sotto il comando d'un prode, rinomato nei ricordi dell'italica milizia e dell'italica libertà. Poteva darvi un premio più degno di voi e della nobiltà degli animi vostri?

E a voi associa un drappello di giovani, che riportarono le prime lodi del coraggio e dell'intelligenza nelle cinque milanesi giornate. Ad. essi è confidato il farvi gli onori di questa Patria, che voi avete riguardata mercè la loro vittoria.

Milano, dolente di non avervi potuto festeggiare tra le gloriose sue mura, a voi gl'invia perché vi rechino le significazioni del suo cordiale e riverente affetto. Milano confida, che voi seco loro stringerete quella severa amicizia del campo, che riceve aumento da tante diverse emozioni, ed a vicenda alimenta le virtù più disinteressate e sincere. Ella confida ancora, che le sarà concessa la gioja di vedervi e di sciogliere verso di voi il debito dell'ospitalità, quan-

do tornerete gloriosi d'aver cooperato a far la Patria comune libera e franca da ogni straniera signoria ed influenza.

Siate dunque i benvenuti, o volontari animosi: la Patria attenderà impaziente le vostre novelle dall'Adige e dal Tagliamento: ella è sicura che risponderanno al vostro coraggio, al vostro patriottismo ed alle sue speranze.

Milano 28 aprile 1848.

CASATI Presidente.

Borromeo - Durini - Litta - Strigelli - Giuliani Berretta - Guerrieri - Turroni - Moroni - Rezzonico - Ab. Anelli - Carbonera - Grasselli.
Correnti Segretario gen.

(Gazz. di Milano.)

NOTIZIE DEL MATTINO

NAPOLI 2 maggio.

La guardia nazionale continua sempreppiù a ben meritare dal paese. Jer sera un disturbatore della pubblica quiete fu arrestato da due guardie nazionali, che ajutate da un uffiziale del primo battaglione, riuscirono con somma energia ad impedire che una mano di sconsigliati l'avessero sottratto dalle loro mani, e condotto nel quartiere di S. Niccola alla Carità, ove in un istante si riuni imponentissima forza per opporsi, se bisognava, a qualunque tentativo di forzata escarcerazione. In fatti l'arrestato fu condotto alla Piazza in mezzo alla popolosa Toledo, l'ordine non fu turbato, e la guardia nazionale fece comprendere meglio al popolo che essa veglia al mantenimento delle leggi e della tranquillità pubblica, e contro qualunque perturbatore. (Giorn. delle due Sicilie.)

ALTRA DEL 3.

RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le Armi nella Cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Stamane alle 10 e mezza si è segnato l'armistizio sino al giorno venti corrente, con la condizione che s'intende prolungato, se non se ne annunzia la rottura: e di doversi avvertire otto giorni prima la ripresa delle ostilità.

I dettagli si scriveranno con la posta. Da Messina alle 3 e mezza pom. di quest'oggi 2 maggio. (Ivi.)

Siamo autorizzati a smentire quanto si asseriva dal giornale il Tempo Num. 53, circa l'esistenza di una Nota dell' Inghilterra al nostro Governo intorno al passaggio delle nostre soldatesche per lo Stato pontificio. Abbiamo anzi la soddisfazione di far conoscere al pubblico, che il corriere spedito alla Santa Sede, di ritorno da Roma, ha portato la dichiarazione di Sua Eminenza il Cardinal Segretario di Stato, che Sua Santità non poteva per la posizione geografica de' suoi stati opporsi, ne si opponeva in alcun modo, allo sbarco delle nostre truppe in Aucona ed al passaggio delle nostre soldatesche per quella strada: della qual cosa si è per telegrafo trasmessa notizia al comandante della nostra flottiglia diretta al porto di Ancona. Il comandante generale S. E. il Tenente generale Barone D. Guglielmo Pepe è già pronto a raggiungere la spedizione.

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Questa mattina il Tenente generale Guglielmo Pepe col suo stato maggiore è partito per raggiungere il corpo di truppa, già in cammino per la Lombardia alla volta degli Abruzzi, di cui ne ha il comando: come pure son partite le ambulanze coi rispettivi chirurghi formati a bella posta. (La Costituzione.)

TORINO 1 maggio.

Dicesi che ieri sera, 30, un personaggio distinto sia qui ritornato in tutta fretta da Milano. Credesi ch' egli abbia portato la notizia, che il nostro esercito era in procinto di affrontarsi col nemico che trovasi con un corpo considerevole sotto Verona. Dalle posizioni dell' esercito Piemontese si ha lnogo a sperare, che questa decisione sia stata presa, onde prevenire l'arrivo dei rinforzi che aspettano i tedeschi.

Si sono pure da alcuni giorni sparse voci sull'influenza che potrebbe esercitare la diplomazia sulle cose della guerra. Ma noi siamo in diritto di credere, che nessuna influenza subirà il nostro ministero, tranne quella che gl'inspira l'altezza della sua missione, cui egli corrisponde con animo e indipendenza veramente italiana. (Risorgimento.)

PIEVE DI CADORE 29 aprile.

La mattina del 29 corrente si presentarono alla Chiusa verso Ampezzo da 400 a 500 soldati austriaci, penetrando la metà nel bosco di Boite, sorprendendo le sentinelle e facendo prigioniero il Capitano comandante gli avamposti, l'altra metà per lo stradone. Al grido: all'armi, all'armi, ed al suono a stormo, il Cadore mosse tutta la sua popolazione, armata chi di fucili, chi di forche, chi di lance, giurando di vincere o morire. I bravi Cadorini si slanciarono furiosamente contra l'inimico, e l'obbligarono a precipitosa fuga, riprendendo il loro Capitano. La per-

dita degli austriaci fu di alcuni morti, e molti feriti.

Allo spirito, al coraggio ed alla fermezza d'animo dei cadorini, vanno unite la moderazione, l'obbedienza, la sicurezza di vincere in qualunque scontro.

(Gaz. di Venezia.)

VERONA, 29 aprile.

Persone degne di fede arrivate da Verona assicurano, che il giorno 24 verso la sera cominciarono ad uscire da Verona per la porta S. Zeno alquanta cavalleria, 6 pezzi di cannone, e qualche battaglio ne di croati; che ne' successivi 25 e 26 uscirono truppe in numero di circa 16,000 uomini, per guisa che non sarebbe rimasta in Verona che una guarnigione di 3 in 4000 soldati. Il giovedì a sera, tutto il venerdi e il sabato mattina, s'udi il cannoneggiamento verso il Mincio; nel venerdi e nel sabato entrarono in Verona molti feriti. I tedeschi cominciarono a costruir barricate contro alle porte della città. Tutto porterebbe quindi a credere che si fosse impegnata una decisiva battaglia.

Per incarico del Governo Provvisorio Il Segretario Generale ZENNARI. (Gaz. di Venezia.)

MILANO 30 maggio.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA Bollettino del giorno.

Milano il 30 aprile.

Abbiamo da lettera ufficiale in data del 28 a

mezzanotte le seguenti notizie:

Il Quartier Generale del Re Carlo Alberto da Valleggio si è trasportato a Somma Campagna. Nella sera del 28 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli austriaci dalla posizione che occupavano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal Quartier Generale si scorgono distintissime. Domani il Quartier Generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall'Adige.

In mancanza di fatti più importanti narriamo il seguente che ricorda i tempi Napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera, sorpresa da cinquanta Croati, dopo avere d'un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente avanti, quasi comandasse a un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la bajonetta, fa, avanzandosi, l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I Groati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

Per incarico del Segretario generale

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra C. REALE. (Gazz. di Milano.)

ALTRA DEL 1 MAGGIO.

Verso Verona, credo a Somma-Campagna, un corpo di Piemontesi in perfustrazione si è incontrato con un corpo di Croati, composto di 10 a 12000: e benchè i Piemontesi fossero in numero di molto inferiori, riuscirono, dopo poche ore di combattimento, a mettere in fuga il comune nemico, che assalito dopo un rinforzo venuto da Villafranca, gli fu impossibile ritirarsi in Verona, e trovò la sua salvezza ripassando l'Adige; nel passaggio del quale se ne annegarono diversi (lvi.)

DESENZANO 29 aprile.

Le nostre vaporiere sono sempre in ronda. Uno scontro, avvenuto ieri fra Castelnovo e Pontone, riusci favorevole alle nostre truppe che fugarono gli Austriaci motto danneggiati.

Uno de'corpi franchi, ch'ebbe parte alla zuffa, narra, che venne incominciata a Colà. I nemici eran forse seimila, ed i nostri non più di 300 che sostenevano eroicamente il fuoco, sino a che, avuto il rinforzo di due pezzi d'artiglieria, sparata la prima cannonata gli Austriaci si diedero a precipitosa fuga.

Questa mattina (29) si mosse a quella parte il Duca di Savoja con 12 mila uomini ed artiglieria, e fece aprire un fuoco animato, che dura tuttavia-(Gazz. di Milano.)

ALTRA DEL 30.

Poco fa approdarono qui le due vaporiere con 35 feriti. Un solo è rimasto ucciso sul campo di battaglia nell'affare di Colà.

Dalle vicinanze di Castelnovo scrivesi che i nemici sortiti da Verona ieri (29) in numero di forse 2400, per recarsi a rinforzare Peschiera, furono tra Castelnuovo e Pastrengo attaccati dai Piemontesi e posti in piena rotta, lasciando più di 200 morti sul campo.

Domani il Re vuole stringer d'assedio Verona,

e ricacciarvi tutti i tedeschi.

Alle ore due pomeridiane d'oggi (30) da questo molo di Desenzano vedevasi il fumio del cannoneggiare dalle colline veronesi; poi cessò da quella parte e videsi fuoco assai vivo a Peschiera.

Alle ore 4 e tre quarti ci si reca la notizia, che i Croati di Peschiera tentarono una sortita in massa verso di noi, protetta dall'artiglieria della fortezza; ma giunti a Sarmana furono respinti a fucilate dai nostri, e si ricoverarono nel loro covile.

Ecco spiegato il cannoneggiare sotto Peschiera.

_ Da una corrispondenza di Belluno in data del 26:

Qui tutto è tranquillo fino ad ora, e può dirsi che non sonosì fatti sagrificj. Abbiamo circa 1000 fucili, 8 cannoni, cinque de'quali a Cadore, e furono allestite 4000 lance: e comprenderai che simili armi, in mano ad un popolo ardente della libertà, frutteranno eccellenti soccorsi. — Aspettiamo a momenti una coorte di Papalini, i quali giungeranno attraversando i monti, perchè tutti i canali son preparati minati, non che quello di Santa Croce.

(Gazz. di Milano.)

BOLOGNA 3 maggio.

Abbiamo lettere da Guidizzolo del 30, e ci dicono che il di innanzi si combattè per tre ore colla peggio dei tedeschi. Il 30 gl' italiani tentarono di occupare le alture di Pastrengo: ciò che avrebbe agevolato la presa di Bussolengo ed il passaggio dell' Adige. Ma gli austriaci le difesero ostinatamente, e tentarono anzi di prendere alle spalle i Piemontesi, presentandosi in forza contra il piccolo presidio che guardava i luoghi. Però dopo un'ora di combattimento, fallito il loro disegno, dovettero ritirarsi.

— Abbiamo da Padova 1 maggio: Si dà per certo il passaggio dell'Adige a Ronco delle truppe Piemontesi in numero di 12 mila con alla testa un figlio di Carlo Alberto. Da Cologna la truppa austriaca parti jeri per Verona, scortando 500 sacca di frumento. Ne volevano 4000. Dicesi avvenuta in Verona una forte discovione di truppa proberesi.

na una forte diserzione di truppe ungheresi.

— Persona giunta ora dal campo di Carlo Alberto ci dice, che lunedi 1 maggio ebbe luogo fra Peschiera e l'Adige un altro fatto d'armi assai luminoso pei nostri, in cui gli austriaci ebbero 270 morti e molti feriti; 307 ne caddero prigionieri. Dalla parte degli italiani non grave è stata la perdita, e solo è da dolere che rimanesse morto il Tenente Bevilacqua, di Milano, ufficiale di cavalleria, che per la prima volta cimentavasi in campo. Ei peri combattendo gloriosamente per la bella causa nazionale. - Posteriori notizie pervenuteci fanno anche di maggiore rilevanza il fatto suaccennato e le perdite degli austriaci. Ci si assicura che in quel fatto d'armi restasse morto il Generale austriaco Taxis, e che il Generale Principe Lichtenstein rimanesse prigione dei Pie-(Gaz. di Bologna.) montesi.

VALEGGIO 27 aprile.

BOLLETTINO OFFICIALE
QUARTIER GENERALE DI VALEGGIO

Jeri nel movimento che l'esercito faceva oltre il Mincio, avanzandosi dal centro, spettando al Luogotenente Generale conte Broglia, comandante della terza Divisione, di fare occupare Villafranca dalle sue truppe, faceva egli dapprima esplorare dai bersaglieri di Savoia e da' volontari Parmensi le vicinanze del paese. Avuto avviso che a piccola distanza erano stati veduti Tedeschi a cavallo ed a piedi, egli spedì loro incontro uno squadrone del reggimento Novara cavalleria, ed un battaglione del primo reggimento (brigata Savoia) che inseguendoli vivamente sin oltre Sommacampagna, fecero 22 prigionieri del reggimento Reisinger, fra cui tre caporali, e s'impadronirono di due cavalli.

Siffatto vantaggio riportato dalle nostre truppe è tanto più soddisfacente, che non ci costò che un solo ferito: ed al cavaliere di Brianzone, sottotenente di Novara cavalleria, la perdita di un cavallo, statogli ucciso sotto; mentre il nemico lasciò sul campo 8 morti e molti feriti.

Il Luogotenente Generale.
Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

GOVERNO PROV. DELLA LOMBARDIA.

Bollettino straordinario.

30 aprile.

Sua Maestà il Re Carlo Alberto parti alle 9 del mattino da Sommacampagna e si diresse verso Pastrengo, per impadronirsene, alla testa di circa 50 mila uomini radunati dai tre corpi di armata. La posizione fu attaccata da due lati, e presa. Il nemico si è ritirato a Verona, lasciando molti morti, e più di trecento prigionieri, fra cui cinque ufficiali. Il nostro esercito soffri perdite assai minori, ed il nemico non fece nemmeno un prigioniero. Fra i morti deploriamo però tre uffiziali, uno dei quali è il marchese Bevilacqua di Brescia, che aveva preso servizio jeri soltanto come sottotenente nel reggimento Pie-

monte Reale cavalleria. - Pastrengo trovasi stasera occupato dalla Divisione del generale Broglia. Si crede che dimani il Re prenderà Bussolengo. Mentre Sua Maestà combatteva sotto Pastrengo, dove erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier generale di Sommacampagna, il nemico spinse una colonna mista di cavalleria e fanteria, di tremila uomini circa, fin sotto Somma coll'intenzione di prendere il Quartier generale, e di tagliare ogni comunicazione fra il posto e Pastrengo. Vista appena la detta Colonna dagli avamposti dei Bersaglieri, ed avvisatone il generale Sommariva, v'accorse questi col reggimento Aosta fanteria, mentre si collocavano alcuni pezzi d'artiglieria di fronte e di fianco alla colonna nemica, la quale, scambiati appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona d'onde era venuta.

Per incarico del Segretario generale G. CARCANO Segretario.

NOTIZIE DEL QUARTIER GENERALE

Milano 2 maggio.

È sotto torchio il bollettino ufficiale di un brillantissimo fatto d'arme della vostra armata. Vi comunico fin d'ora la notizia sicurissima della presa di Bussolengo, piccolo borgo, situato al Nord di Verona, sulla destra dell'Adige. Già da due giorni il corpo comandato da Sua Maestà Carlo Alberto in persona manovrava per isolare completamente Peschiera da Verona, e vi riuscì nel modo il più felice. Ora siamo padroni delle alture che da Bussolengo, diramandosi, dominano Verona e il suo campo trincerato. Oltre a ciò la ritirata pel Tirolo e l'unione col corpo Nugent diviene estremamente difficile per Radetzky, quando anche Nugent riuscisse a superare la resistenza dei popoli del Friuli, e delle truppe di Durando. La difesa degli austriaci fu ostinata, come meritava l'importanza della posizione. I nostri se ne impadronirono alla bajonetta, facendo subito 300 e più prigionieri, fra i quali cinque ufficiali.

Nell'ardore della mischia il Re, che era in prima fila, si trovò corpo a corpo col nemico, e dovette per difendersi da alcuni cavalieri sguainare la spada.

Dopo il combattimento una colonna di 1500 austriaci si trovò tagliata fuori senza potere raggiungere Verona: e quindi, inseguita da una brigata, depose in massa le armi.

La perdita dei nostri si va dicendo di tre ufficiali e circa 20 soldati morti. Non si sa il numero dei feriti. In questo momento il castello di Milano spara il cannone in segno di festa.

Per incarico del Sagretario generale G. CARCANO Segretario.

P. S. Da lettera ufficiale. Il Governo Provvisorio di Brescia. con il voto di tutta la popolazione, si è dichiarato sotto il Piemonte.

ALTRA DI DETTO GIORNO.

I Piemontesi presero alla bajonetta la posizione di Bussolengo, vicinissima all' Adige; e già a quest' ora l'avanguardia ha passato quel finme. In tal guisa Verona sarà accerchiata, e la ricognizione del corpo di Nugent con quello di Radetzky sarà impossibile. I piani di Carlo Alberto sono ad un tempo arditi e sapienti. Quei che lo accusano di lentezza, non sanno quel che si dicono. Del resto, dovunque è un pericolo, il generoso Re corre animoso ed impavido. A Postrengo fu per esser fatto prigioniero: per buona ventura il Generale Sommariva, informato a tempo del rischio, al quale era esposto il gran Capitano d'Italia, accorse con un reggimento e fece volgere le spalle agli austriaci. Ecco come opera Carlo Alberto! Oramai sarebbe da retori il lodarlo: narrar le sue geste vale farne il massimo degli elogi.

La notizia della vittoria di Pastrengo ha prodotto un grandissimo giubilo in tutti. Jersera Casati
l'annunziò dal balcone del palazzo del Marino alla
moltitudine raccolta nella Piazza S. Fedele. Piacque
universalmente che nell'annunziare la vittoria dei
Piemontesi l'ottimo Presidente del governo provvisorio la dicesse nostra. Stamattina a mezzodi 21 colpi di cannone saluteranno il trionfo dell'esercito
italiano. (Gazz. di Milano)

NOTIZIE RECENTISSIME

DAL QUARTIER GENERALE IN TREVISO A S. E. il Ministro delle Armi.

1 maggio.

Questa mattina sono andato a visitare i posti avanzati, che ho sulla Piave al ponte di Priula e Nervesa. Jeri sera si temeva che il nemico tentasse di passare verso Vidore per dirigersi su Vicenza. Non potendo mandar truppa sul punto minacciato, ho fatto far dei fuochi sulla riva destra, onde tenere in sospetto gli austriaci. Il passo non è stato tentato. Mentre tornavo a Treviso, e che per mio ordine si ristabiliva il ponte distrutto, mi è giunta la notizia che 800 croati erano sbarcati a Caorle alla foce della Livenza. Supponendo che costoro potessero esser seguiti da molti altri, che si sono radunati a Fiume, ho dato ordine di sospendere la costruzione del ponte; e invece di partir domani, come avea stabilito, aspetterò tanto da poter conoscere quale sia il disegno del nemico. Non vorrei che mentre vado innanzi, m' entrasse alle spalle, tagliandomi le comunicazioni e mettendo lo spavento e la desolazione nel paese.

Le notizie di Verona sono, che la cavalleria patisce molto nei foraggi, non potendo andar troppo lontani per provvedersene. Sempre pare probabile che non si tarderà molto a venire a giornata dai Piemontesi. Lo scopo dell'esercito di Nugent è evidentemente di giungere a tempo per congiungersi a Radetzky prima della battaglia; per conseguenza lo scopo mio dev'essere d'impedirnelo. Mi conviene perciò stare in grande attenzione, ed estender la mia linea, onde aver l'occhio su tutti i punti.

La repubblica di Venezia mi colma costantemente di cortesie e premure, e provvede abbondantemente ai bisogni dell'armata. Ella considera Sua Santita' come un liberatore, e ne esprime in tutti i modi la sua profonda gratitudine. Certo senza l'armata pontificia non avrebbe avuto rimedio.

Ho l'onore di rassegnarmi con alto rispetto, Sig. Principe,

Devotissimo Servitore
DURANDO.

ARRIVI

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 DI MAGGIO

Blaydes Tommaso, inglese, Proprietario, da Civitavecchia. Brown Colin, inglese, Proprietario da Genova. De Spencer Federico, di Baden, Proprietario, da Napoli. Muschetzki Caterina, russa, Principessa, da Napoli. Nerillo Pietro, napolitano, Negoziante, da Napoli. Ward Giorgio, americano, Proprietario, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 DI MAGGIO

Brow Guglielmo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Bolisho Guglielmo, inglese, Possidente, per Gibilterra.
Berens, russa, Dama, per Napoli.
Colt Roberto, americano, Possidente, per Firenze.
Chamier, inglese, Consigliere, per Londra.
Castellani Giovanni, piemontese, Cavaliere, per Livorno.
De Loriol Augusto, svizzero, Possidente, per Napoli.
De Plater Teotilo, russo, Conte, per Vienna.
Dragonetti Alfonso, napolitano, Marchese, per Napoli.
Di Stenberg, prussiano, Conte, per Francia.
Englisck Ferdinando, inglese, Possidente, per Londra.
Farquar Carolina, inglese, Possidente, per Londra.
Farquar Carolina, inglese, Dama, per Gibilterra.
Grey Carolina, inglese, Dama, per Gibilterra.
Giorgini, Corriere dell'Ambasciatore di Francia, per Civitavecchia.
Hatchings, inglese, Possidente, per Genova.
Hervey Pietro, inglese, Possidente, per Napoli.
Heberson Matteo, inglese, Possidente, per Firenze.
Isotta Tommaso, piemontese, Possidente, per Genova.
Maclain, inglese, Possidente, per Londra.
Munkinson Rodrigo, inglese, Cavaliere, per Firenze.
Nesabitowski, russo, Possidente, per Livorno.
Naune Ernesto e Guglielmina, di Annover, Possidenti, per Firenze.
Pallavicini Ignazio, genovese, Marchese, per Genova.
Paon Giovanni, messicano, Possidente, per Gibilterra.
Poniatowski, polacco, Colonnello, per Napoli.
Reid Roberto, inglese, Gentiluomo, per Gibilterra.
Ryan, inglese, Possidente, per Inghilterra.
Schaflonski, russo, Principe, per Russia.
Tiwsend Giovanni, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Tackson Giacomo, inglese, Possidente, per Londra.
Vinckour Romano, russo, Possidente, per Londra.
Vinckour Romano, russo, Possidente, per Londra.
Vinckour Romano, russo, Possidente, per Livorno.
Werewkin, russo, Consigliere, per Genova.
Willemoski Luigi, russo, Possidente, per Vienna.